



Il vescovo Michele in Venezuela, a Santa Elena de Uairén, incontra alcuni indigeni. Sotto: con don Lucio Nicoletto e la nuova équipe missionaria

IL VESCOVO Si trova ora in Paraguay, dopo aver dato avvio alla missione in Brasile

Si trova già in Paraguay, il vescovo Michele Tomasi, assieme al direttore del Centro missionario diocesano, don Gianfranco Pegoraro. Si tratta della seconda tappa della visita missionaria in America Latina, destinata a concludersi il 27 gennaio. E' il primo contatto diretto di mons. Tomasi con la missione che si trova nella diocesi di San Juan Bautista de las Misiones, e si svolge soprattutto in tre comunità, prevalentemente nel dipartimento di Ñeembucú: Villalbin, Laureles, Yabebyry. A queste si aggiungerà presto una quarta, Cerrito. In questi giorni il Vescovo ha in programma incontri con il vescovo di San Juan Bautista, mons. Pedro Collar, per un colloquio fraterno tra Chiese che si ascoltano sul cammino delle due Chiese; e poi le comunità citate e i nostri missionari fidei donum: don Lorenzo Tascia, don Claudio Sartor, le cooperatrici Debora Niero (che sta per tornare nella nostra diocesi), Germana Gallina e l'ultima arrivata, Paola Favretto.

Mercoledì 18 gennaio si è conclusa invece la prima tappa, nell'estremo nord del Brasile, nella diocesi di Roraima. Contestualmente all'arrivo del Vescovo, è iniziato il servizio dei missionari fidei donum della nostra diocesi (vedi articolo a fianco), che vivranno a Pacaraima, alla frontiera con il Venezuela. Mons. Tomasi ha dapprima preso contatto con la realtà diocesana, a Boa Vista. Quindi, a Pacaraima, ha incontrato alcune comunità indigene. Non è mancata una rapida "puntata" in Venezuela, a Santa Elena de Uairén, sede del vicariato apostolico del Caroní, guidato dal vescovo Gonzalo Alfredo Ontiveros Vivas, che era stato a Treviso nei mesi scorsi.

Una donazione molto generosa. Si può contribuire alla vita della nuova missione, così come a quelle in Paraguay e in Ciad, attraverso versamenti al seguente codice Iban: IT4320306912080100000002506. A questo proposito, ha contribuito all'avvio della missione in Roraima un generoso lascito testamentario, molto cospicuo, da parte della signora Lidia Bon, di Volpago. "Mia zia - racconta la nipote Emanuela - da giovane ha sperimentato la povertà e il valore della condivisione. Durante la sua vita ha lavorato molto, come operaia tessile e poi aprendo una cartoleria. Leggeva con interesse le riviste missionarie, e ha così deciso di fare una donazione al Centro missionario". Donazione che, insieme al ringraziamento della diocesi di Treviso, vede ora anche una precisa concretizzazione. (B.D.)

RORAIMA
Il vescovo Michele ha accompagnato l'avvio della nuova missione nell'estremo nord del Brasile

Siamo alla frontiera

In questi giorni abbiamo accompagnato l'avvio della nuova missione in Roraima. Don Edy Savietto, don Mattia Bezze (fidei donum della diocesi di Padova), Giorgio Marino e Cristina Boldrin stanno muovendo insieme i primi passi presso le comunità di quella chiesa di frontiera, fatta di intrecci di popoli e culture diverse, di storie e tradizioni, di aneliti di vita e di futuro.

Don Lucio Nicoletto, fidei donum di Padova e amministratore diocesano di Roraima, così ci scriveva nello scorso Natale in attesa dell'arrivo dei nostri missionari e del vescovo Michele: "In una realtà di frontiera come la nostra, ai confini con altre due nazioni, il Venezuela e la Guyana Inglese, ci puoi trovare tutte le caratteristiche tipiche di ciò che generalmente si definisce «frontiera». Quando sei in frontiera non sei al centro, sotto i riflettori; forse sei anche un po' dimenticato e, dunque, quando succede qualcosa, ti devi arrangiare, perché non sei famoso, nessuno ti conosce. Quando sei in frontiera sei ai limiti di una realtà. In molte realtà-limitate trovi, appunto, le persone «limitate», quelle che non contano nulla, quelle che a volte sono considerate una spesa per lo Stato che guarda più ai numeri, ai dividendi che non alle persone e alla loro dignità. Ogni giorno le persone che incrociano il mio cammino hanno già varcato frontiere... vengo dalle frontiere del mondo, dalle periferie della storia, da



quei luoghi che nessuno vorrebbe mai visitare o abitare perché ci ricordano con tutta la nudità possibile e immaginabile che le periferie nascondono sempre qualcosa di poco di buono, e sono il grido più forte di un'umanità che sembra essersi abituata al dolore del mondo al punto di considerarlo «normale» o, peggio, necessario se si vuole far avanzare il progresso. Purtroppo qualcuno deve sempre pagare con la vita, possibilmente quella degli altri... Pochi, quasi nessuno, disposti a dare la propria". In questo contesto di "frontiera" ora c'è anche la Chiesa di Treviso. La presenza del vescovo Michele non è solo per "accompagnare" i nostri fidei donum e nemmeno solo per "visitare" una Chiesa sorella; aspetti importanti, ma non gli unici. E' una presenza che segna anche l'inizio di un cammino in cui sarebbe bello sentirsi coinvolti tutti come Chiesa, la nostra, il cammino di tante persone, dei tanti preti di Treviso

insieme alle comunità... tutti consapevoli che essere cristiani significa anche "camminare insieme" con altri fratelli e sorelle, al passo degli ultimi, dei dimenticati, degli esclusi. E insieme metterci all'ascolto di quella Buona Notizia di cui tutti, anche noi, abbiamo bisogno di riascoltare, di riaccogliere, di sentirla ancora una volta proclamata nella nostra vita. Non si tratta dunque solo dei primi passi di don Edy, Giorgio e Cristina e don Mattia, ma l'inizio di un cammino che riguarda anche noi, chiamati ad andare alle "periferie" per riascoltare la Buona Notizia; se "di loro è il Regno", dei poveri, allora proprio loro potranno ancora ridirci, annunciarci, farci risentire ancora accessibile e credibile oggi il Regno di Dio, per noi. E' bene, allora, trovare il modo per fare nostro questo cammino di incontro tra Chiese; è bene che alle nostre comunità cristiane sia data la possibilità di conoscere e condividere il cammino di fe-

de con queste Chiese sorelle (in Brasile come in Paraguay o in Ciad) che il Signore ci ha posto accanto e che il vescovo Michele, anche a nome nostro, ha cominciato

a conoscere, a frequentare, ad ascoltare.

Così terminava la testimonianza di don Lucio: "Quest'anno, ho avuto l'opportunità di vedere la realtà con occhi diversi... e comincia ad apparire molto più ampia e complessa di quanto si possa pensare o vedere dal di fuori. E più entro nell'intimità delle persone, più mi accorgo di quanto l'annuncio del Vangelo sia frutto di incontri. Dall'incontro all'ascolto, dall'ascolto all'accoglienza, dall'accoglienza la speranza. Più si conosce, più si ama, più si ama più si evangelizza... E la conferma che mi viene più immediata è quando vedo che la Chiesa comincia a non aver

più paura di lasciare i centri, i riflettori, i primi posti per andare nelle periferie, alle frontiere dei cuori che hanno perso ogni speranza, che non hanno mai sperimentato la dolcezza di un gesto di amore e di compassione. Papa Francesco ce lo ricorda: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

Buona missione don Edy, don Mattia, Giorgio e Cristina, e buona missione Chiesa di Treviso!

don Gianfranco Pegoraro

DA MANAUS

Una fatica che accogliamo come dono

Siamo a Manaus da quasi un mesetto e siamo in piena fase di adattamento. Stiamo riorganizzando la casa che la parrocchia ci ha messo a disposizione e che il Movimento comunitario Vida e esperança - Mcve (che ne ha la gestione) aveva preparato per noi; stiamo cercando di orientarci nella zona in cui viviamo e nei luoghi che frequentiamo; stiamo provando a prendere confidenza con questo clima faticoso, col cibo diverso, con volti nuovi e nomi a volte difficili da pronunciare. Stiamo conoscendo pian piano la realtà dell'Mcve, i suoi progetti, la sua storia e le tante storie delle persone che ne fanno parte. Sì, stiamo approfittando di questo primo periodo per osservare e soprattutto ascoltare le storie che hanno voglia di raccontarci... Alcune storie ci sembrano molto tristi, altre parlano

semplicemente di una realtà che per noi è ancora estranea, ma nella maggior parte di queste storie c'è qualcuno di noi, di voi. Qui stiamo percependo che noi facciamo parte di una relazione che è nata tanto tempo fa e che continua ancora oggi... Siamo ancora lontani dall'essere operativi, efficienti e produttivi nei progetti - come noi occidentali saremmo abituati ad essere -, anzi! In questo momento forse siamo più un peso che un aiuto perché dobbiamo farci spiegare tutto, non parliamo bene la lingua... Ci sentiamo scomodi in questa situazione di bisogno, di dipendenza, di inutilità e impotenza, ma sappiamo che sperimentare tutto questo ci sta aiutando a non cadere in quel delirio di onnipotenza che invece ci prende quando pensiamo di avere tutte le risorse per fare qualsiasi cosa vogliamo in tutta comodità. E' una condizione di fatica, indubbiamente, ma che fa parte dell'esperienza e che in un certo senso accogliamo come dono. (Margherita Genovese, Gianluca Ficco e Lia)